

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Matteo Bortolini (Padova), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cyrus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

2018 / a. XX / n. 4 (ottobre-dicembre)

Gli algoritmi come costruzione sociale

A cura di
Antonio Martella, Enrico Campo e Luca Ciccarese

Enrico Campo, Antonio Martella, Luca Ciccarese	<i>Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità</i>	7
SAGGI		
Massimo Airoidi, Daniele Gambetta	<i>Sul mito della neutralità algoritmica</i>	25
Chiara Visentin	<i>Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi</i>	47
Mattia Galeotti	<i>Discriminazione e algoritmi. Incontri e scontri tra diverse idee di fairness</i>	73
Biagio Aragona, Cristiano Felaco	<i>La costruzione socio-tecnica degli algoritmi. Una ricerca nelle infrastrutture di dati</i>	97
Aniello Lampo, Michele Mancarella, Angelo Piga	<i>La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi. Il caso del machine learning tra fisica fondamentale e società</i>	117
Luca Serafini	<i>Oltre le bolle dei filtri e le tribù online. Come creare comunità "estetiche" informate attraverso gli algoritmi</i>	147
Costantino Carugno, Tommaso Radicioni	<i>Echo chambers e polarizzazione. Uno sguardo critico sulla diffusione dell'informazione nei social network</i>	173

LIBRI IN DISCUSSIONE

Irene Psaroudakis	Mario Tirino, Antonio Tramontana, <i>I riflessi di «Black Mirror». Glossario su immaginari, culture e media della società digitale</i> , Roma, Rogas Edizioni, 2018, 280 pp.	203
Junio Aglioti Colombini	Daniele Gambetta, <i>Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data</i> , Roma, D Editore, 2018, 360 pp.	209
Paola Imperatore	Safiya Umoja Noble, <i>Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism</i> , New York, New York University Press, 2018, 265 pp.	215
Davide Beraldo	Cathy O'Neil, <i>Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy</i> , New York, Broadway Books, 2016, 272 pp.	223
Letizia Chiappini	John Cheney-Lippold, <i>We Are Data: Algorithms and The Making of Our Digital Selves</i> , New York, New York University Press, 2017, 320 pp.	229



Daniele Gambetta

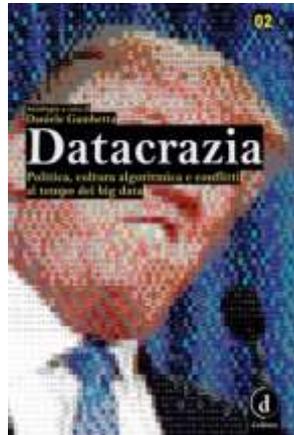
Datacrazia. Politica, cultura algoritmica e conflitti al tempo dei big data

Roma, D Editore, 2018, 360 pp.

di *Junio Aglioti Colombini**

Datacrazia è una raccolta antologica di saggi multidisciplinari che si interrogano e ci interrogano sui processi e sulle conseguenze che regolano una società in cui dati e algoritmi sono diventati dispositivo di potere e di controllo. Ricostruire gli eventi che portano al bisogno di voler stringere tra le mani un volume con l'immagine di Trump in copertina non è semplice, ma fondamentale.

La fine del XX secolo è stata caratterizzata da un improvviso sviluppo tecnologico che, a partire dagli Stati Uniti, ha investito i paesi industrializzati generando una vera e propria rivoluzione: è l'inizio di quella che l'economista Daniel Bell definisce come "società dell'informazione" (1973) riferendosi ad una struttura economica che vede nell'informazione un valore da adottare come risorsa capitalizzabile di scambio. L'avvento di internet e delle piattaforme digitali modifica ulteriormente questo panorama generando un'esponenziale crescita della quantità di dati disponibili (si comincia qui a parlare di *big data*) a causa del cambiamento radicale nelle modalità di produzione, consumo e conservazione dell'informazione.



* JUNIO AGLIOTI COLOMBINI è studente magistrale di "Informatica Umanistica" presso l'Università di Pisa.

Email: junio.aglioticolombini@gmail.com

Digitalizzazione e datificazione diventano parole chiave dei nuovi processi informativi e figure come quelle dei “*prosumer*” (Toffler, 1987) guadagnano centralità in un ambiente digitale sempre più disintermediato e accessibile. Il volume, in pratica, si configura come un lungo discorso sul destino moderno, come appunto questa dimensione appare attraverso la ricostruzione del pensiero habermasiano più maturo, quello che va dagli anni Ottanta ai giorni nostri, e del suo rapporto con tutto il panorama intellettuale di questa fase. Etica, sociologia, filosofia del linguaggio, filosofia del diritto e della politica, costituiscono gli ambiti di ricerca fondamentali che caratterizzano questa articolata e complessa analisi.

La rapida evoluzione tecnologico-strutturale è inoltre responsabile della creazione di uno spartiacque generazionale tra *Digital Immigrants*, una popolazione formatasi in un contesto storico pre-digitale, e *Digital Natives*, una fascia più giovane cresciuta in un ambiente digitale del quale padroneggia gli strumenti tecnici (Prensky, 2001); due mondi ai quali è richiesta la sfida di trovare un linguaggio comune per la trasmissione del patrimonio sociale e culturale.

È in un contesto complesso e a volte opaco che il contributo di *Datacrazia*, edito per D Editore, si inserisce e prova con disincanto a partire da scenari fantascientificamente distopici e paurosamente attuali per (ri)costruire in maniera collettiva una cultura degli algoritmi che sia strumento critico e attento per leggere i processi con cui le tecnologie sono entrate in simbiosi con le nostre vite. La scelta della forma antologica non ha dunque solo il merito di rendere stimolante la lettura ma risulta anche imprescindibile per l'ambizioso tentativo di restituire «l'overcomplessità di una tecnologia ai limiti della comprensione» [p.33] e consegnare a chi legge una visione globale e prismatica dei numerosi campi in cui *big data* e algoritmi sono entrati.

Il libro è composto da 23 saggi, suddiviso in cinque sezioni tematizzate: “Geopolitica e macroeconomia dei big data”, “La teoria è morta, evviva la teoria! – L'analisi dati nella ricerca”, “Macchine intelligenti”, “Vite datificate,” “Strategie dei corpi-macchina”. Apre il volume una prefazione di Raffaele Alberto Ventura, direttore della collana, che si interroga sulla rimediabilità di un'ormai troppo pervasivo rapporto con gli algoritmi; a chiudere un breve ma significativo glossario di supporto e approfondimento. Nonostante la divisione tematica delle sezioni, sarebbe riduttivo pensare di affrontare la lettura in maniera lineare perché i nuclei tematici fondamentali si inseguono e si intrecciano attraverso tutti i saggi offrendo un continuo cambio di fuoco che tal volta approfondisce e tal volte contestualizza temi e

questioni già trattate o da trattare. Ventiquattresimo saggio, fuori sezione, è il contributo del curatore – Daniele Gambetta – che ripercorre l'intera raccolta con un'elaborazione che raccoglie tutti i principali nuclei tematici affrontati nei vari saggi, restituendo in maniera chiara la necessità di un libro che sia strumento critico e collettivo per: «elaborare piattaforme collaborative e non estrattive, creare strumenti di indagine e inchiesta che svelino i meccanismi, spesso proprietari e oscuri, degli algoritmi che determinano le nostre vite, far emergere contraddizioni utili nel rivendicare il proprio ruolo di sfruttati diffusi rimettendo al centro la questione del reddito» (p. 31).

Datacrazia propone un percorso dichiaratamente politico che si prefigge lo smascheramento del “feticismo della neutralità della tecnologia” (Ciccotti, Cini, De Maria, Jona-Lasinio, 1976) dietro cui giacciono i «processi di controllo sociale, di valutazione come strumento disciplinare, di estrazione di valore dalla vita quotidiana» (p. 17) che trovano spazio nell'*online* ma sono mutuati da relazioni di potere e di classe ben radicate nell'*offline*, connessioni che è fondamentale individuare per mettere in campo soluzioni collettive a contraddizioni oramai sistemiche anche nei nuovi ecosistemi digitali.

Mettere in discussione il procedere della datificazione delle nostre vite passa anche attraverso un processo di comprensione e di risignificazione della parola “dato”; ne è consapevole Flavio Pintarelli il quale, nel suo contributo “Sull'etimologia della parola dato”, riparte proprio dalla contraddizione tra l'etimo latino *datum*: regalo, e i meccanismi di sfruttamento economico che invece questo “regalo” subisce. Molti sono i (pas)saggi che affrontano la capitalizzazione e la sussunzione del lavoro vivo con una lente marxista che ne osserva e analizza le caratteristiche contemporanee

In quest'ottica si sviluppa la riflessione di Andrea Fumagalli in “Per una teoria del valore-rete” che individua nei processi di elaborazione dei dati il prodotto di un “lavoro astratto” (Marx, 1975) che sfrutta il “lavoro concreto” di soggetti che, spesso inconsapevoli, introducono i propri dati di vita quotidiana in piattaforme digitali che con algoritmi di *data mining* e modelli di *business intelligence* trasformando un lavoro collettivo non salarizzato in capitale economico privato.

Fa eco Giorgio Grizziotti che, in “Big emotional data”, riprende il concetto marxista di capitalismo industriale per argomentare la tesi di un novello capitalismo cognitivo e biocognitivo – che definisce Neurocapitalismo (Grizziotti, 2016) – esercitato da grandi operatori di *platform capitalism* come Amazon o Facebook e che si muove all'interno di un ambiente – il Bioipermidia – in un cui il rapporto

sempre più simbiotico tra corpi incarnati e corpi macchinici è tale da creare nuovi dispositivi di controllo sociale.

Intrinsecamente connesso al nucleo tematico della datificazione delle vite e ad esso strettamente contiguo è dunque il tema dei nuovi meccanismi di sorveglianza e repressione politica e sociale che si assemblano nel nuovo ecosistema mediale. È il caso, come racconta Simone Picenni in “Cina e Big Data”, dei tentativi di Pechino di introdurre un sistema di “credito sociale”, un meccanismo che attraverso l'estrazione dei dati online parametrizza il grado di affidabilità delle cittadine e dei cittadini, regolandone le possibilità di accesso ai servizi di welfare e di prestito; *Nosedive*, la prima puntata della terza stagione della serie *Black Mirror*, è uno dei tanti esempi di fantascienza che trova riscontro in una reale distopia contemporanea.

Michel Foucault viene citato esplicitamente una sola volta in tutto il testo – a farlo è Raffaele Alberto Ventura nella sua prefazione, richiamando il concetto di *société panoptique* (Foucault, 1993) – ma è uno sguardo assolutamente foucaultiano quello che guida la lettura degli strumenti di potere e dei meccanismi di resistenza che possono essere proposti.

I dispositivi di controllo politico e sociale non sono infatti visti come singoli elementi che agiscono in maniera indipendente ma come: ««insieme assolutamente eterogeneo che implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, proposizioni, morali e filantropiche, in breve tanto del detto che del non-detto» (Foucault, 2001).

E sono numerosi gli esempi dell'interazione di vincoli di diversa natura che, combinandosi, provocando effetti di oppressione: come leggi sul copyright che impediscono di utilizzare per il *machine learning* dei *dataset* contemporanei così che *Il grande Gatsby* o i drammi di *Shakespeare* diventano la risorsa su cui le intelligenze artificiali imparano, garantendo l'assimilazione di un canone letterario decisamente più bianco, più ricco e più occidentale (si veda il contributo di Signorelli, *La guerra dei bias*); o di programmi istituzionali come l'*All of Us* del *National Institutes of Health* che si prefiggono lo scopo di distribuire diecimila *FitBit* per raccogliere dati in relazione alle risposte farmacologiche, ma che nel farlo creano una banca dati di crescente valore che contiene dati biometrici strettamente individuali (si veda il contributo di Mauro Capocci, *I big data e il corpo*); o, infine, delle implementazioni di *user experience* promosse da Facebook e Google che mentre promuovono funzioni avanzate di interazione (condivisioni, *reactions*, ecc.), di fatto raffinano gli algoritmi di profilazione (Lelio

Simi, *Come i dati hanno cambiato (per sempre) il giornalismo*).

Ma è proprio dentro queste reti di potere che si situano i punti di resistenza (Foucault, 2004) che le autrici e gli autori dei saggi cercano di intercettare e valorizzare come esempi e come pratiche da cui ripartire. È il caso dello sguardo internazionale a progetti come la piattaforma *Decidim* (Manconi, *Nuovi codici della politica nel caos*) che rappresenta uno esempio virtuoso di strategia tecnopolitica il cui tentativo è quello di ribaltare le relazioni verticali di potere riappropriandosi della potenzialità degli strumenti digitali e incentivare movimenti *grassroot* che si basino su relazioni orizzontali e su principi di trasparenza delle infrastrutture informatiche e dove le sorgenti degli algoritmi non si nascondono in oligarchiche *black box*. Altro esempio di resistenza è la genesi del movimento #15M (Javier Tored Medina, *Uno sguardo tecnopolitico sui primi giorni del #15M*) che si innesta all'interno del processo di ibridazione tra mondo reale e mondo virtuale sfruttando le interconnessioni create nello spazio dei flussi (Castells, 2002) per dare corpo a mobilitazioni nello spazio dei luoghi, secondo il paradigma "*Think global, act local*" (Bauman, 2005) per cui le resistenze digitali diventano mobilitazioni locali.

Le mani che contribuiscono alla creazione di *Datacrazia* non sono quelle di chi semplicemente assiste al mutarsi di una società bensì quelle di soggetti coinvolti e travolti da una rivoluzione profonda e sentono la responsabilità di interrogarsi, come scienziate e scienziati, sul nuovo ruolo che hanno o possono avere in questa quarta rivoluzione industriale.

Opporsi ad una ricerca acriticamente *data driven* che si basa sulla dibattuta affermazione di Chris Anderson: "*correlation is enough*" (Anderson, 2008), diventa presto la conclusione di diversi saggi in cui si denuncia la fallacia di questo assunto che stabilisce che la correlazione implica anche la causalità (Eleonora Priori, *Is correlation enough? (spoiler: No!)*) e come questo postulato abbia esasperato l'ossessione di parametrizzare qualsiasi elemento, anche con risultati paradossali come la misurazione del sentimento religioso attraverso la lunghezza dei certi voti (Roberto Paura, *L'illusione della psicostoria*). È dunque un ruolo attivo di corpo intermedio che interpreta e crea correlazioni, quello che rivendica chi produce discorso scientifico; è decostruzione di una cultura algoritmica che si basa sull'assunto mendace che avere i dati è condizione sufficiente per avere garanzia di infallibilità; è denuncia di un sistema che, totalmente automatizzato, crea un'arendtiana "banalità dell'algoritmo" dagli esiti pericolosi (Massimo Airoidi, *L'output non calcolabile*).

Chi legge *Datacrazia* lo fa in maniera ciclotimica: si alternano rapidamente sensazioni di paranoica consapevolezza di essere parte di

un sistema panotticamente controllato a inaspettati sentimenti di orgoglio e appartenenza ad un genere umano che sviluppa tecnologie solidali e mette in campo strumenti per il progresso e per il benessere collettivo. È difficile accettare la pillola azzurra e ritrovarsi fuori da Matrix ma il pregio di questo libro è quello di raccogliere la sfida della complessità, accettandone anche le numerose ambivalenze, e leggerle con gli strumenti scientifici senza mai mettere in discussione il fondamentale assunto che, citando Najerotti in “Hapax Legomenon: la guerra delle parole”: «Da qui non si torna indietro: oggi produrre dati è un requisito imprescindibile per essere parte della società moderna; una società assolutamente interconnessa, in grado di abbattere i confini geografici e che si muove a velocità ben lontane dalla nostra umana comprensione».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDERSON, C. (2008). The end of theory: the data deluge makes the scientific method obsolete. *Wired*
- BAUMAN, Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione*. Roma: Armando.
- BELL, D. (1973). *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*. New York: Basic Books,.
- CASTELLS, M. (2002). *La nascita della società in rete*. Milano: Università Bocconi Editore.
- CICCOTTI, G., CINI, M., DE MARIA, M., JONA-LASINIO, G. (1976). *L'Ape e l'architetto: paradigmi scientifici e materialismo storico*. Milano: Feltrinelli.
- FOUCAULT, M. (1993). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi.
- FOUCAULT, M. (2001). *Le jeu de Michel Foucault. Dits et Écrits II, 1976-1988, 299-300*. Parigi: Gallimard.
- FOUCAULT, M. (2004). *Storia della sessualità. Vol. 1: La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.
- GRIZIOTTI, G. (2016). *Neurocapitalismo, mediazioni tecnologiche e linee di fuga*. Milano: Mimesis.
- MARX, K. (1975). *Il Capitale. Critica dell'economia politica*. Torino: Einaudi.
- PRENSKY, M. (2001). Digital Natives, Digital Immigrants. *On the Horizon*, 9(5), 1-6.
- TOFFLER, A. (1987). *La terza ondata*. Sperling & Kupfer.
-

Numero chiuso il 30 marzo 2019



ULTIMI NUMERI

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart;
2. NICOLÒ PENNUCCI, Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia storica;
3. ROSSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione;
4. STEFANO SACCETTI, Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores;
5. GIULIA PRATELLI, La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini;
6. LUCA CORCHIA, Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico;
7. LETIZIA MATERASSI, Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis;
2. MAURO LENCI, L'Occidente, l'altro e le società multiculturali;
3. ANDREA BORGHINI, Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione;
4. EMILIANA MANGONE, Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study;
5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo;
6. PAULINA SABUGAL, Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia;
7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone.
8. VINCENZO MELE, Critica della folla, di Sabina Curti.

2018/4 (ottobre-dicembre):

1. ENRICO CAMPO, ANTONIO MARTELLA, LUCA CICCARESE, Gli algoritmi come costruzione sociale. Neutralità, potere e opacità;
 2. MASSIMO AIROLDI, DANIELE GAMBETTA, Sul mito della neutralità algoritmica;
 3. CHIARA VISENTIN, Il potere razionale degli algoritmi tra burocrazia e nuovi idealtipi;
 4. MATTIA GALEOTTI, Discriminazione e algoritmi;
 5. BIAGIO ARAGONA, CRISTIANO FELACO, La costruzione socio-tecnica degli algoritmi;
 6. ANIELLO LAMPO, MICHELE MANCARELLA, ANGELO PIGA, La (non) neutralità della scienza e degli algoritmi;
 8. LUCA SERAFINI, Oltre le bolle dei filtri e le tribù online;
 9. COSTANTINO CARUGNO, TOMMASO RADICIONI, Echo chambers e polarizzazione;
 10. IRENE PSAROUDAKIS, Mario Tirino, Antonio Tramontana (2018), I riflessi di «Black Mirror»;
 11. JUNIO AGLIOTI COLOMBINI, Daniele Gambetta (2018), Datacrasia;
 12. PAOLA IMPERATORE, Safiya Umoja Noble (2018), Algorithms of Oppression;
 13. DAVIDE BERALDO, Cathy O'Neil (2016), Weapons of Math Destruction;
 14. LETIZIA CHIAPPINI, John Cheney-Lippold (2017), We Are Data.
-